

Gazzetta del Sud 16 Aprile 2021

Le dichiarazioni di Giambò smentite in relazione all'omicidio Pelleriti

Barcellona. Potrebbero esserci state versioni contrastanti, con le dichiarazioni rese in precedenza da altri collaboratori di giustizia e quindi con gli esiti investigativi corroborati dai riscontri vagliati dagli inquirenti, alla base della richiesta di revoca del programma di protezione provvisorio al quale era stato ammesso nel dicembre dello scorso anno Carmelo Giambò, 49 anni, spietato killer della mafia barcellonese. Ancora non sono emersi i particolari che hanno indotto i magistrati della Procura distrettuale antimafia di Messina a chiedere alla Commissione centrale, istituita presso il Ministero dell'Interno e che definisce e applica le speciali misure di protezione per i collaboratori di giustizia, la richiesta di revoca dei benefici della protezione per Carmelo Giambò.

Tuttavia è stato possibile rilevare, dalla richiesta di revoca del programma di protezione, depositata dalla Procura generale alla Corte d'Appello di Messina, che secondo i magistrati della Dda - i sostituti procuratori Fabrizio Monaco e Francesco Massara con il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio - Giambò «si è reso ripetutamente autore di episodi di mendacio, oggetto, poi, di ritrattazione, che non consentono la prosecuzione di una proficua collaborazione».

È possibile ipotizzare che le stesse dichiarazioni di Giambò siano state oggetto di smentite da parte dei due storici collaboratori di giustizia, Santo Gullo e Nunziato Siracusa, i quali sono stati messi a confronto con lo stesso Giambò almeno per uno degli efferati omicidi commessi dal gruppo mafioso dei “Barcellonesi” di cui era il capo Giuseppe “Pippo” Gullotti che di fatto ha già finito di scontare nel 2020, anche grazie alla liberazione anticipata, la condanna definitiva alla pena di 30 anni, quale mandante, dell'uccisione del giornalista Beppe Alfano avvenuta l'8 gennaio 1993. Lo stesso Gullotti, resta comunque in carcere per effetto della condanna all'ergastolo avuta in primo grado nel processo Gotha VI che pende in Corte d'appello, per l'efferato omicidio di un giovane di Basicò, Domenico Pelleriti, per il quale Giambò avrebbe cercato di scagionare con le sue dichiarazioni i boss di vertice Gullotti e Sem Di Salvo. Pelleriti fu seviziato ed ucciso perché sospettato dei ripetuti furti di ceramiche ad un commerciante di Basicò protetto da Gullotti, nel vivaio di Nunziato Siracusa, in contrada Salicà di Terme Vigliatore, ai margini del torrente Mazzarrà. Per lo stesso omicidio è imputato, l'oramai ex collaboratore di giustizia Carmelo Giambò, che in primo grado per questo delitto ha avuto uno dei quattro ergastoli per i quali ancora le sentenze non sono diventate definitive. Ad eseguire materialmente quel delitto, i cui ideatori e mandanti furono Giuseppe Gullotti e Salvatore “Sem” Di Salvo, oltre a Carmelo Giambò, ci furono Nunziato Siracusa e Mimmo Tramontana. Mentre l'altro collaboratore di giustizia, messo a confronto con Giambò, Santo Gullo, ebbe il compito di condurre con un banale pretesto Domenico Pelleriti in quel vivaio per consegnarlo ai suoi carnefici. Infatti sul corpo di Domenico Pelleriti, legato ad una sedia, furono adoperate sevizie e torture con inaudita crudeltà. In particolare

Giuseppe Gullotti e Salvatore “Sem Di Salvo, assieme a Mimmo Tramontana (successivamente ucciso dalla stessa mafia) costringevano la vittima a subire un pesante “interrogatorio” contro la sua volontà, immobilizzandolo e legandolo ad una sedia, colpendolo ripetutamente con schiaffi e pugni al fine di costringerlo a confessare la commissione o comunque la sua partecipazione ad un furto, che forse non aveva nemmeno commesso. Poi, una volta estorta la confessione, fu “giustiziato” con alcuni colpi di arma da fuoco e poi gettato, ancora legato sulla sedia, in fondo ad una fossa. Il corpo fu poi occultato ai margini del torrente Mazzarrà dagli stessi autori del delitto.

Leonardo Orlando